

Lunedì 17 novembre 1980

Manifestazione ad Ottaviano dopo l'omicidio del medico Pci

Nuova sfida alla camorra

Alla testa del corteo il padre del consigliere comunale ucciso dieci giorni fa. Resta misterioso il movente del delitto ma nessuno crede ai motivi di onore

di **MATTEO COSENZA**

NAPOLI, 17 — Domenica scorsa a Castellammare per rispondere alla camorra tanto spavalda da fare esplodere durante la notte due bombe carta contro il cinema scelto per la manifestazione. Ieri ad Ottaviano con un corteo ed un comizio per ricordare il medico Domenico Beneventano, consigliere comunale comunista, ucciso barbaramente davanti alla sua abitazione dieci giorni fa. Il Pci napoletano, è, quindi, sceso direttamente in campo contro il dilagare impressionante della violenza nell'intera provincia. Una sfida alla camorra ma anche una sfida alla paura.

Prendiamo la manifestazione di ieri. Una data quasi storica per Ottaviano. È la prima volta che il Pci vi organizza un corteo, ma per farlo è stato necessario l'intervento di folte delegazioni dei comuni della zona, e in particolare da Castellammare.

E la gente di Ottaviano? Quella che è sfilata in corteo

poteva contarsi sulle dita delle mani. Eppure si leggeva sul volto della gente, insieme alla paura, anche un grande rispetto per chi sfilava e gridava a viso scoperto slogans contro i camorristi. Rispetto e anche tanto dolore. Quando il corteo si è fermato presso la casa del dottor Beneventano gridando «Mimmo è vivo e lotta insieme a noi», e quando il padre Donato, accasciato sotto il peso del dolore, è sceso e si è posto alla sua testa, dai balconi la gente si è finalmente affacciata piangendo. Un silenzio di tomba rotto solo dai singhiozzi che venivano dall'alto. Poi un lungo applauso al padre e ai familiari la cui decisione di rispettare la memoria di Mimmo nel modo come lui avrebbe voluto ha impressionato tutto il paese.

Il mistero sui moventi dell'assassinio resta tutto aperto, ma ormai nessuno crede più alla baggianata dei motivi di onore, specialmente ad Ottaviano, dove la consuetudine con la vio-

lenza organizzata è tale da rendere gli abitanti profondamente smaliziati. E non c'è nel ricordo del «medico dei poveri» ucciso l'aspetto solo sentimentale, per altro avvalorato dalle straordinarie qualità dell'uomo: ieri contemporaneamente si svolgeva una manifestazione nel suo paesino natale, a Sassa di Castaldo, in provincia di Cosenza, dove ogni settimana Mimmo si recava per curare disinteressatamente i poveri, la gente umile.

Ma ciò che ha spaventato un po' tutti è il salto di qualità effettuato dalla delinquenza. Lo ha spiegato Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della direzione nazionale del Pci: «No, non è stato sempre così. Questa non è una vecchia storia napoletana del piccolo contrabbando, del piccolo ricatto. No, non è neanche una storia calabrese. Siamo in presenza di organizzazioni potenti e ramificate che hanno a Napoli il loro centro, quasi una vera direzione politica. E il cancro si estende».

Bassolino ha anche affermato che «la mafia e la camorra nel Mezzogiorno sono come il terrorismo al nord. Per passare devono determinare una paura di massa e fare rinchiudere la gente in casa. Se ci riuscissero, le conseguenze sarebbero incalcolabili. Deve essere chiaro che non si tratta di forze oscure. Sono in parte forze legate al sistema di potere Dc e in parte forze autonome».

La frase sembrava materializzarsi sul palco. Oltre ai comunisti a ricordare il povero Mimmo c'era per le forze politiche il solo partito socialista. La Dc e il Psdi erano probabilmente impegnati a festeggiare l'elezione avvenuta l'altro ieri della nuova giunta comunale e del nuovo sindaco, il Dc Iervolino. Sostituisce il socialdemocratico La Manca, parente del famoso bandito, che è stato promosso al rango di assessore dell'amministrazione provinciale.